

I CONTI ESTERI

Un operatore del Tg5 riprende l'esterno di San Vittore
L. Bruno/Ap

A destra Silvio Berlusconi
D. De Dominicis
Blow up



Berlusconi ai pm «È intimidazione» Borrelli: «È falso»

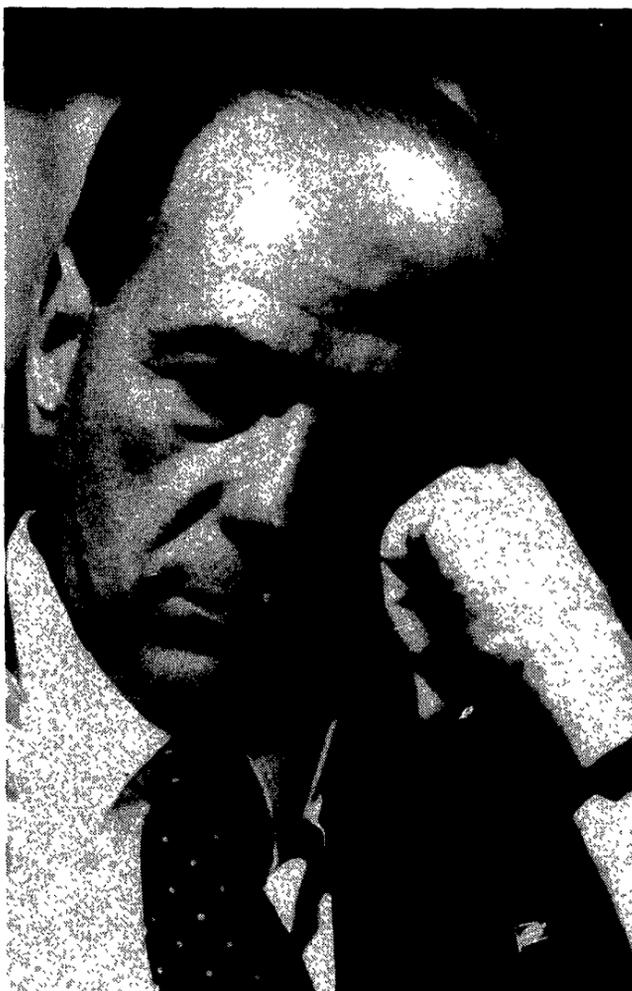
MILANO. «Mani pulite» ricomincia da tre. Ovvero dai primi tre manager Fininvest finiti in cella a San Vittore. Sono passati più di quattro anni dagli inizi dell'inchiesta, ma il clima è paradossalmente quello degli esordi, con le manette che scattano a ripetizione e la folla di giornalisti davanti al carcere milanese, che attende l'esito degli interrogatori. La domanda, rivolta con insistenza agli avvocati, è sempre la stessa: «Si è fatto il nome di Silvio Berlusconi?». Ma almeno ieri, quel nome, nessuno lo ha fatto. Il gip Maurizio Grigo e il pubblico ministero Francesco Greco hanno varcato nel primo pomeriggio il portone del carcere milanese, per interrogare Giuseppe Scabini, responsabile della cassa centrale del gruppo Fininvest e Raffaele Maria Zenoni, stretto collaboratore del responsabile della tesoreria, Mario Moranzoni. In lista d'attesa il direttore amministrativo Alfredo Zuccotti, mentre si attende l'arrivo degli altri arrestati. Moranzoni, assieme al direttore finanziario Livio Gironi è in stato di arresto a Montecarlo, in attesa di estradizione. Sempre latitante Giorgio Vanoni, responsabile del comparto estero Fininvest; Candia Camaggi, responsabile della Fininvest s.a. di Massagno è tuttora ricercata in Svizzera. La polizia giudiziaria non l'ha ancora rintracciata, per notificare l'ordine di cattura emesso dalla magistratura milanese. Il primo ad essere sentito è stato Giuseppe Scabini, personaggio già apparso sulla passerella milanese del processo Berlusconi, dove già al aveva detto che prendeva or-

Sono iniziati ieri gli interrogatori dei manager Fininvest in carcere a Milano. Pino Scabini e Raffaele Zenoni si difendono: «Eseguiamo degli ordini». Ed è già guerra di tutti contro tutti. Borrelli respinge l'accusa di aver dedicato una particolare attenzione alle inchieste su Berlusconi, mentre il leader forzista annuncia esposti contro D'Ambrosio per minacce. L'avvocato Amodio: «Siamo tornati al metodo Di Pietro. Arresti per ottenere confessioni».

SUSANNA RIPAMONTI

dini dall'alto, in particolare dal suo diretto superiore Livio Gironi. I magistrati hanno in mano carte che lo mettono alle strette: è lui l'intestatario del conto «Ampio» depositato presso la Sbs di Lugano, utilizzato anche per il finanziamento di 10 miliardi a Bettino Craxi. È sempre lui ad avere contatti con la Fiduciaria Orefici, capolinea milanese delle operazioni in nero della Fininvest, utilizzata tra l'altro per monetizzare 91 miliardi del cosiddetto «Mandato 500», il dossier aperto presso la Fiduciaria e intestato a Silvio Berlusconi. Quei quattrini uscirono dalle casse della Istif e secondo l'accusa, furono utilizzati per acquistare titoli di Stato che in seguito vennero monetizzati presso banche di San Marino. Il contante fu consegnato a portavalori in pacchi variabili tra i 3 e i 7 miliardi di banconote e da questi consegnato a Scabini, nella seconda metà del 1991. In carcere, come ha spiegato l'avvocato Massimo Bassi, Scabini ha ribadito quello che aveva detto a piede libero e che è contenuto nella breve memoria consegnata agli

inquirenti: ha eseguito operazioni di apertura conti e gestione di denaro, su disposizione dei suoi superiori. Anche Zenoni non ha aggiunto molto alle carte che sono già in mano ai magistrati. Il suo legale, l'avvocato Guido Viola, ha riassunto in due parole l'interrogatorio: «Ha respinto ogni addebito e ha chiarito che è solo un impiegato. Ha eseguito gli ordini, senza sapere se dietro alle operazioni fatte ci fossero irregolarità». Viola però ha rilanciato dal piazzale del carcere le accuse che arrivano dalla Fininvest: «Questi arresti sono un attacco a un gruppo che da lavoro a migliaia di persone. Non si è mai visto un arresto per falso in bilancio». È come era prevedibile, questi provvedimenti, in gestazione da almeno un mese, hanno provocato reazioni a cascata. Ieri mattina, le prime critiche erano arrivate dal «Corriere della sera», che nell'editoriale si chiedeva se nell'operato della magistratura non si sia riscontrata un'attenzione senza precedenti nei confronti di Berlusconi e



delle sue aziende. Poche ore dopo è arrivata la risposta del procuratore Francesco Saverio Borrelli: «Sono accuse che respingo fermamente. Noi abbiamo attenzione per tutto ciò che ci viene rappresentato. Questi sono rilievi che non hanno alcun fondamento. Sono accuse, lo ripeto, che respingo fermamente». Durissima la critica del professor Ennio Amodio, legale di Silvio Berlusconi. «Il metodo Di Pietro è ancora l'asse portante delle operazioni che si fanno in procura. Avevamo chiesto tempo, assicurando che avremmo fornito tutte le documentazioni che ci era richiesta, ma ci hanno risposto no. Siamo di nuovo all'attesa delle confessioni che possono derivare dall'uso del carcere. È un salto indietro rispetto al clima che si era instaurato ultimamente». Amodio ritiene che i magistrati avessero in mano carte sufficienti per proseguire le indagini, senza ricorrere alle manette. «È evidente che ci si aspetta che gli arrestati scarichino le responsabilità sui vertici aziendali». Ma in serata lo stesso Berlusconi ha attaccato frontal-

mente la procura milanese, annunciando un esposto per minacce e «per attentato ai diritti politici del deputato Silvio Berlusconi». Tutto nasce da un passaggio di un'interposta rilasciata dal procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio. Il numero due della procura milanese, rispondendo alla considerazione che sono sempre i top manager a pagare ha detto: «Cosa possiamo fare? Non possiamo certo arrestare Berlusconi, è un parlamentare». Berlusconi ribatte: «Il procuratore aggiunto D'Ambrosio ha dichiarato che si sarebbe volentieri proceduto al mio arresto, se solo non fosse d'impaccio l'immunità parlamentare di cui sono titolare. Considero queste affermazioni una grave intimidazione nei confronti di un cittadino che ha il diritto di non apprendere da un giornale minacce generiche di arresto. È gravissimo che un leader dell'opposizione, a poche settimane dalle elezioni venga minacciato di provvedimenti restrittivi. Sembra si sia smarrita ogni misura e ogni criterio di giustizia. La guerra è destinata a continuare».

Milano Il sindaco presto dal giudici

Forse anche il sindaco di Milano Marco Formentini dovrà presentarsi alla procura della repubblica per rispondere, in qualità di testimone, alle domande del sostituto procuratore Francesco Prete. A creare le premesse per l'eventuale convocazione di Formentini a palazzo di giustizia sarebbe stata indirettamente la stessa Cristina Gandolfi che si è dimessa dopo essere finita sotto inchiesta per corruzione e abuso d'ufficio. In alcune interviste rilasciate ai giornali di ieri, infatti, Cristina Gandolfi ha affermato che lei conosceva bene la Jardine borker insurance, anche se ha aggiunto di non aver precisato a Formentini i rapporti stretti che la società aveva con suo marito Mario Fusani. Queste dichiarazioni potrebbero essere ulteriore oggetto dell'interrogatorio che Cristina Gandolfi affronterà lunedì.

Le motivazioni dei sette ordini d'arresto

MILANO. Quello che segue è uno stralcio delle ordinanze di custodia cautelare emesse martedì - una settimana dopo la richiesta avanzata dalla procura della Repubblica di Milano - dal Gip, Maurizio Grigo, nei confronti di sette dirigenti del gruppo Fininvest. SCABINI Giuseppe, responsabile della cassa centrale del gruppo Fininvest, risulta essere l'intestatario del conto Ampio in essere presso la S.B.S. di Lugano, utilizzato anche per l'operazione di finanziamento all'onorevole Craxi sul conto Northern Holding; nonché il destinatario della somma di circa Lit. 91.000.000.000 in contanti realizzata con l'operazione «mandato 500». Risulta anche che ha avuto incontri e colloqui, alla fine del 1995, con il Moranzoni finalizzati all'inquinamento delle prove e successivi incontri, a Montecarlo, unitamente a Spinelli, Zenoni, Gironi e Moranzoni sempre finalizzati alla costruzione di versioni di comodo da fornire all'A.G. MORANZONI Mario, responsabile della tesoreria di gruppo sino al 1990 e, successivamente, consulente esterno per conto del gruppo con riferimento ai rapporti con la fiduciaria Orefici e all'operazione Iseimer, ha ricoperto, in ordine alle condotte che gli sono state contestate, un ruolo di rilievo nella creazione delle disponibilità extracontabili e nell'alimentazione della società All Iberian (cfr dichiarazioni di Manzo, Pastori e Baioni); inoltre, relativamente all'operazione Amer-mandato 500, è stata rinvenuta una sua lettera in cui preannuncia l'arrivo dei 55 miliardi in Cct e Btp (dal che si desume che anche quest'operazione deve essergli ascritta) così come tutta l'operazione del mandato 500 che ha organizzato e diretto unitamente ai suoi fiduciari di S. Marino. GIRONI Livio, direttore finanziario del gruppo Fininvest del quale ha ricoperto anche cariche sociali e attualmente amministratore del patrimonio di Silvio Berlusconi, appare essere l'uomo chiave di tutte le operazioni riservate condotte dal gruppo; era il «capo» di Moranzoni che agiva in stretto contatto con lui; ha rivestito un ruolo preminente anche nell'operazione All Iberian essendo a lui riconducibile la società Solidal s.a. del Lussemburgo che ha svolto un ruolo chiave nell'operazione Telecino (cfr dichiarazioni di Del Bo); aveva la procura illimitata a operare sul conto ampio presso la S.B.S. di Lugano; ha inoltre incassato, per il tramite di conti a lui e ai suoi familiari intestati, parte delle riserve occulte create presso la Fiduciaria Orefici; ha cercato di inquinare le prove prospettando all'Avanzato un'operazione di ricostruzione contabile fittizia; ha, infine, partecipato a incontri con gli altri coindagati finalizzati all'inquinamento delle prove; ZENONI Raffaele Maria, stretto collaboratore di Moranzoni e ancora in servizio presso il gruppo Fininvest, è indicato da vari testi (Manzo, Pastori, Barra, Baioni) come il principale interlocutore, per conto della direzione finanziaria di gruppo, della Fiduciaria Orefici e come colui che ha provveduto, tramite il Banco di Santo Spirito, ad alimentare All Iberian con lo smobilizzo dei titoli in carico alle società Marche, Crescent, New Manhattan e Antares; risulta, inoltre, aver ricevuto denaro nell'ambito dell'operazione c.d. piccolo lavaggio che ha contribuito a realizzare anche attraverso un dossier personale presso la Commissionaria Orefici. ZUCCOTTI Alfredo, direttore amministrativo del gruppo Fininvest, VANONI Giorgio, responsabile del settore societario estero, CAMAGGI Candia, responsabile della Fininvest Service s.a. di Massagno, sono coloro che hanno costituito, organizzato e finalizzato il settore estero e, in particolare, l'area delle società riservate (cfr dichiarazioni di Romagnoni, Del Bo e Rosi); agli stessi, pertanto, deve essere ascritta, in prima persona, la responsabilità nell'organizzazione del settore off-shore la cui operatività occulta è oggetto dell'incriminazione sub B). Gli indizi che sopra elencati, qualitativamente e quantitativamente valutati nella loro essenza e coordinazione logica, sembrano, dunque, rivestire una consistenza e forza probatoria tali da risultare, a seguito di una complessiva valutazione, probabile la colpevolezza degli indagati, e legittimare un provvedimento privativo dello status libertatis.

«La signora Camaggi non è in casa»

LUGANO. Settantotto. Ottanta. E l'86? La numerazione civica di via Bessa, nella frazione Massagno di Lugano, scompare. Ingoiata da due parallelepipedi di vetro scuro. Al numero 86 dovrebbe aprirsi la porta della Fininvest Service, società che, secondo i pm milanesi, è fondamentale nel sistema di smistamento dei fondi neri. La responsabile è Candia Camaggi, cittadina svizzera, ex moglie di Giancarlo Foscale, cugino di Silvio Berlusconi; è ricercata. Il suo nome compare tra i sette cui è stato dedicato l'ultimo ordine di custodia cautelare. Ed ecco che alle spalle di uno dei parallelepipedi spunta un cartello. Il numero civico non c'è. In compenso ci sono, piccoli, i nomi della Fininvest Service e di un'altra società del gruppo, la Standa Luxembourg. C'è, sotto, un'altra sigla, sempre minuscola: Centro Crediti SBS. SBS significa Società di Banca Svizzera, guarda caso l'istituto in cui sono stati aperti due conti bancari: uno nr. Q5-77207 - intestato alla All Iberian, ma secondo i pm riferibile alla Fininvest (la All Iberian è la società off-shore delle isole inglesi del Canale che per l'accusa, attraverso quel conto, fece giungere in Svizzera i 10 miliardi destinati dalla Fininvest a Bettino Craxi nel 1991); l'altro - nr. Q5-788257 - intestato all'in-

A Lugano, davanti alla sede della Fininvest Service, centro della tela di ragno

Non si trova Candia Camaggi, residente a Lugano, ricercata dal pool di Mani pulite, ex moglie di Giancarlo Foscale, presidente della Standa e cugino di Silvio Berlusconi, che dalla Svizzera era il tramite di passaggi finanziari tra la Fininvest e società offshore della Manica. Era insomma, secondo l'ipotesi dell'accusa, il perno della «fabbrica dei fondi neri» del Gruppo. Sulla porta di casa Camaggi ci sono altre due etichette: Fininvest service, Standa Luxembourg.

DAL NOSTRO INVIATO MARCO BRANDO

agato Scabini Giuseppe - dirigente del gruppo Fininvest - e con procura illimitata a Gironi Livio, direttore generale del precitato gruppo». Gironi è stato fermato l'altro giorno nel Principato di Monaco, Scabini è già in carcere a Milano. La Fininvest Service è di certo molto vicina alla SBS: a parte i sospetti dei magistrati milanesi, basta girare attorno al parallelepipedo per rendersi conto del fatto che ospita solo la società berlusconiana e la Società di Banca Svizzera. Suoniamo il campanello di Fininvest Service e Standa Luxembourg. Niente. Si accende il faro delle telecamere però nessuno risponde, neppure al telefono. Ma ieri in Svizzera era festa nazionale. Tutti a casa. A casa sua Candia Camaggi non c'è. Da qualche giorno. Vive in via Losanna 8,

sulla collina alle spalle del centro storico di Lugano. Sul citofono c'è scritto «Camaggi-Foscale». Nessuna risposta. La segreteria telefonica avverte di lasciare un messaggio. Agli inquirenti milanesi, come a quelli elvetici con cui collaborano, piacerebbe sapere dov'è la signora. D'altra parte l'interesse dei magistrati per la Fininvest Service non è una novità: il 5 e il 6 dicembre 1994, otto giorni prima che Silvio Berlusconi fosse interrogato per la prima e ultima volta, i gendarmi svizzeri bussarono alla porta di via Besso 86 e sequestrarono una montagna di carte. L'ordine veniva da Berna, ufficio della procuratrice generale della Confederazione Carla Del Ponte, che si era occupata personalmente dell'iniziativa perché il reato contestato allora era più gra-

ve del solito: c'erano tangenti pagate a uomini della Guardia di finanza, equiparati in Svizzera a funzionari pubblici. Un reato federale. È la vicenda oggetto del processo già in corso a Milano, dov'è imputato Berlusconi. Fatto sta che una volta avvenuti i sequestri, la Fininvest Service e quattro società collegate incaricarono i loro legali svizzeri di presentare altrettanti ricorsi contro il sequestro. A forza di ricorsi e controricorsi, la spuntarono i magistrati e adesso quelle carte fanno parte dei fascicoli delle varie inchieste. Di certo, Silvio Berlusconi dimostrò, anche in quell'occasione, di voler vendere cara la pelle. Il 13 dicembre 1994 l'allora capo del governo, commentando con rabbia l'interrogatorio appena sostenuto a Milano, affermò: «Nessuna carta e nessuna persona fisica affermano... che io abbia ordinato di compiere qualcosa di illegale o che fossi a conoscenza di pratiche illegali nella conduzione della mia azienda... A sostegno delle accuse non ci sono testimonianze, né chiamate in correità, né alcun altro valido elemento di prova documentale». A distanza di 18 mesi, i pm di Mani Pulite ritengono di aver trovato anche alla Fininvest Service «prove documentali» importanti.

E sono stati raccolti non solo documenti svizzeri ma anche inglesi: a proposito di fondi neri, presso la Edsaco di Londra è stata trovata «documentazione societaria della All Iberian anche in riferimento alla dichiarazione di owner (proprietà, ndr) a favore di Giancarlo Foscale ed alla procura a favore di Gironi e Camaggi...». Per questa ed altre ragioni, secondo gli inquirenti, ci sono solide basi per sostenere che una serie di società apparentemente autonome (All Iberian, Cedal Vale, Henwood, German Dv.) erano legate al gruppo berlusconiano. Sarebbero le «fabbriche» di fondi neri. La morale? Si legge nell'ordine di custodia cautelare: «Zuccotti Alfredo, direttore amministrativo del gruppo Fininvest, Vanoni Giorgio, responsabile del settore societario estero (latitante da sette mesi, ndr), Camaggi Candia (sparita, ndr), responsabile della Fininvest Service s.a. di Massagno, sono coloro che hanno costituito, organizzato e finalizzato... l'area della società riservata...; agli stessi, pertanto, deve essere ascritta, in prima persona, la responsabilità nell'organizzazione del settore off-shore, la cui operatività occulta è oggetto dell'incriminazione».

ANDATE IN FUGA CON EDDY MERCKX

MOLTEN

GLI ANNI D'ORO DEL CICLISMO IN REGALO CON L'UNITÀ